

SCRITTRICI.

Penne di donna tutt'altro che rosa

NADIA TARANTINI

Polite la donna esse uguale all'omo ne la scrittura. Gara gira in ogni incontro con le donne che scrivono la domanda risalta fuori con il suo corredo di indignazioni. Letteratura femminile? Mi infastidisce lo detesto la letteratura dei fatterelli propri trancia con poco tatto Romana Petri autrice che aspira alla letteratura alta. E che non volendo ha fatto proprio lo stereotipo o è letteratura neutra-maschile oppure è letteratura rosa. Alla faccia della realtà storica, che vede e ha visto più uomini che donne scrivere romanzi ad uso e consumo - questo sì - di un pubblico femminile destinato per tradizione alla sola evasione. Ma oggi? Oggi che il successo dei libri è determinato da un pubblico di donne lettrici accanite e selettive, oggi che la scrittura femminile ha proprie riviste, cenacoli e luoghi di dibattito è sembrata fuori del tempo la discussione che si è svolta l'altra sera alla Sala d'Ercole.

Complica il Comune e Carla Seppe: il Cif e la maestra di cerimonie Neria De Giovanni si è spiegata la tavola rotonda tra Francesca Sanvitale Romana Petri Maria Teresa Giuffrè e Luisa Adorno sul tema proprio de «le donne e la scrittura». Un tema scivolato via dalle mani delle protagoniste preoccupate di rifiutare quel nubio. Una letteratura una la fatica, uniche le glorie e le disperazioni. Almeno nelle dichiarazioni di principio. Nella realtà, è tutta un'altra storia. «Ho sempre dato la precedenza alla vita», racconta Luisa Adorno rivelando che il passaggio dalla passione per le lettere alla letteratura fu favorito dal matrimonio. mi trovai in un ambiente totalmente diverso dal mio e per sopravvivere scrissi.

Sprazzi di soggettività che preme per uscire comunicare, rappresentarsi. Di un'esperienza che è comunque radicata in corpi di donna. «La donna sta nello stile perché lo stile è la persona però veniamo da secoli di modello maschile quello femminile va cercato con fatica dentro la scrittura». Maria Teresa Giuffrè cerca con cura le parole quasi non volendo smentire l'idea della letteratura «neutra» e tuttavia costretta a farlo dalla sua stessa esperienza «ritagliata dal superfluo il necessario e cominciai a scrivere la scrittura è necessità di esprimere il senso della vita».

Volò alto anche Francesca Sanvitale e riprologando i modelli femminili riprende il tema dell'indignazione coniugando con un esultio «Elsa Morante quando Elsa Morante scrisse Menzogna e sortilegio ruppe completamente il panorama neorealista che dominava. ma questo non lo troverete mai nella storia della letteratura. Nelle storie della letteratura non troverete mai traccia dell'importanza delle donne nella cultura». Scende la sera nella grande sala dominata dalla statua d'Ercole a grandezza super-umana e la domanda corre repentina sotto pelle. «Ha senso chiedere un posto in questo Pantheon dominato dalla forza e dalla guerra?»

CINEMA. Da Visconti a Blasetti: domani i film restaurati al dei Piccoli



Il programma

Ecco nel dettaglio il programma della rassegna, che si svolge al Cinema Dei Piccoli (via della Pineta, 15 - tel. 8553485), da lunedì 30 gennaio a venerdì 10 febbraio, ogni giorno alle 18,30.

Lunedì 30 Christus (1918), di Gino Antonicelli, martedì 31 due film, Cavallina vesuviana (1916) di Ugo Falena e La locandiera (1829) di Telemaco Ruggieri. Ancora due film nella giornata di mercoledì 1 febbraio: Il demone del fuoco (1920) di Henrique Santos e Maddalena Farat (1920), di Roberto Leone Roberti, con Francesca Bertini. Giovedì 2 è la volta de La corona di ferro (1941), di Alessandro Blasetti, con Elsa Cegani, Luisa Ferré, Gino Cervi e Massimo Girotti; venerdì 3 il famoso Riso amaro di Giuseppe De Santis (1949), con Vittorio Gassman e Silvana Mangano e lunedì 6 Il conformista (1970), di Bernardo Bertolucci, con Jean-Louis Trintignant, Stefania Sandrelli e Dominique Sanda. Martedì 7 inizia l'omaggio a Visconti, con La terra trema (1946), cui seguiranno, mercoledì, giovedì e venerdì Le notti bianche (1957) con Marcella Mastroianni e Maria Schell, Rocco e i suoi fratelli (1960) con Renato Salvatori, Alan Delon e Annie Girardot e il giorno dopo (1963) con Burt Lancaster, Debra e Claudia Cardinale.

Vittorio Gassman e Silvana Mangano in «Riso Amaro». A sinistra, Jean Louis Trintignant in «Il conformista»

Capolavori «ritrovati»

Ancora una iniziativa per il centenario del cinema. Si chiama Grandi film restaurati la rassegna che inizia domani al Cinema dei Piccoli (Villa Borghese via della Pineta), dedicata alle grandi pellicole italiane recuperate. Dallo splendido Rocco e i suoi fratelli di Visconti a Il conformista di Bertolucci, da Riso amaro di De Santis a La corona di ferro di Blasetti. Appuntamento quotidiano fino al 10 febbraio, festivi e prefestivi esclusi.

FRANCESCO DI PACE

In Francia a Parigi si festeggia il centenario del Cinema hanno avuto inizio quest'anno con la presentazione della copia restaurata a colori di Gornio di festa di Jacques Tati. E forse non è un caso che anche in Italia qui a Roma a parte il convegno e la bella mostra su Federico Fellini si sia pensato di dare il via all'anno del Centenario con una rassegna dedicata ai grandi film italiani recuperati. Grandi film restaurati è il titolo dell'appuntamento quotidiano che si terrà da domani fino al 10 febbraio festivi e prefestivi esclusi al Cinema dei Piccoli alle 18.30.

particolare quelli a colori», scrive Angelo Libertini direttore generale del Csc Cineteca Nazionale presentando la rassegna «rischio di sparire se non intervengono al più presto operazioni: quasi sempre molto complesse e costose di salvaguardia e restauro». Un grido d'allarme del quale fu uno dei primi promotori internazionalmente il regista americano Martin Scorsese (ricordate i recenti restauri di Johnny Guitar o Notte senza fi ne?).

Si comincia appunto domani con la presentazione di Christus un film del 1916 un vero kolossal italiano dell'epoca del muto girato in Egitto e Palestina con gran dovizia di mezzi da Giulio Antonicelli al quale subentrò poi Enrico Guazzoni per le riprese della terza parte. Seguiranno martedì il breve Cavallina vesuviana di Ugo Falena sempre del 16 adattamento autorizzato dallo stesso autore della celebre novella del Verga e La locandiera di Telemaco Ruggieri del 1929 ispirato naturalmente alla commedia di Goldoni.

RITAGLI

Balanesco Quartet

Viole e violini d'avanguardia al Valle

Una proposta «di confine» e di grande fascino il concerto che il Balanesco Quartet tiene stamattina alle 11 al teatro Valle. Il gruppo nato nell'87 prende il nome dal violinista rumeno Alexander Balanesco cui si affiancano Clare Connors (violino) Andy Parker (viola) e Nick Cooper (violoncello). In poco tempo si è affermato come uno dei gruppi più apprezzati della musica d'avanguardia. Il concerto di oggi è l'occasione inoltre per ascoltare dal vivo le composizioni tratte dal loro ultimo album Luminitza.

Cercai attori

Per uno spettacolo al Furio Camillo

La compagnia Testadestri cerca due attori per uno spettacolo teatrale intitolato Finché il tempo non scomparrà che parteciperà a una rassegna nazionale presso il teatro Furio Camillo alla fine di marzo. Gli interessati devono presentarsi in via Arno 47 presso il teatro dell'Associazione culturale ES martedì 31 gennaio alle ore 11.

Teatro & bowling

«Una storia che non sta in piedi»

Un'ambientazione decisamente insolita ha lo spettacolo di Roberto Fagiolo che debutta domani presso il Bowling «Lo spaccone» (via Casale Lumbroso 135 km 13 del l'Aurelia tel.66180868) alle 21. D'altra parte come spontaneamente si intitolò il lavoro si tratta di Una storia che non sta in piedi breve percorso teatrale in cinque puntate sulla nevrosi (titolo complessivo La vita incidenti accidenti). Tema del primo episodio l'equilibrio. Ne saranno protagonisti il Narciso in decus diretti da Alessandra Flavetta e Roberto Fagiolo. Dopo il debutto di domani lo spettacolo verrà ripreso in altri luoghi della città discotecche pub e locali. Le altre puntate riguarderanno la depressione lo sdoppiamento il pensiero e la distanza.

DANZA. Il concorso al Palaeur

Fanno scintille i ragazzi del funky

ROSSELLA BATTISTI

Più di tremila spettatori e il Palaeur gremito di giovani fans della danza per uno spettacolo lungo quattro ore. Neanche Nijinsky ridivivo potrebbe risvegliare a tal punto gli appetiti degli spettatori ma le scuole di danza sì. Sono state loro o meglio i loro allievi i protagonisti della serata di venerdì finale di Danzare '95. La manifestazione organizzata dalla D.P.P. Promotion voleva risvegliare l'interesse per la danza in una capitale troppo assopita nei confronti di Tescoro e, certo questo concorso ha stimolato molte energie nei partecipanti, suddivisi in cinque categorie: classico, contemporaneo jazz, funky e carattere.

Ma non sono mancate delle sorprese anche per alcuni membri della giuria, messi di fronte a una realtà di danza molto variegata e addirittura insospettabile. Se le ali lieve del classico in parte del jazz, vengono seguite con l'occhio affettuoso del critico che perdona volentieri incertezze esitazioni e goffaggini («sono giovani cresceranno») è il pensiero ricorrente sono i ragazzi del funky a stupire per la straordinaria agilità il senso del ritmo i cromatismi di spaccate squarate triple piroette salti e altre diavolerie. Ma come viene da chiedersi sono adolescenti anche questi dove la trovano tutta questa energia? Non è questione di insegnanti i gruppi funky si equivalgono per stile con un omogeneità perturbante quasi da clonazione.

No, la risposta come al solito è più semplice i ragazzi si divertono a ballare così usando le musiche che ascoltano in discoteca i movimenti rap in cui si riconoscono. Forse è anche in questa distanza abissale che divide il mondo della danza classica ottocentesca e i giovani rappers degli anni '90 a rendere così difficile il rapporto spettatori e spettacoli di danza. Una riflessione che molti coreografi dovrebbero fare. Aspettando un Bob Fosse che sappia smistare questi ragazzi in lavori da ricordare non resta che goderceli così scapigliati e scanzonati sgamupati e imberbeti.

Quanto ai vincitori della manifestazione sono arrivati primi della categoria funky i ragazzi del gruppo di Mauro Astolli insegnante dello lals (ma altri gruppi non erano da meno). Poca originalità anche nel jazz dove sono stati premiati per un divertente balletto ispirato al Cotton Club gli allievi del Centro Coreografico di Danza di Luciano Melandri Marco Sellati e Mario Circolone. La palma d'oro per gli allievi del carattere è andata alla scuola «Ventana» quella del classico all'Europa Ballet Per il contemporaneo decisamente la sezione migliore dell'intero concorso, hanno vinto i ragazzi del Centro Accademico di Danza con una splendida coreografia di Viru ciu Mainini, ottimamente interpretata. A tal punto da dubitare che i ballerini fossero solo degli allievi.



Una scena del «Satyricon» di Sanguineti

Achille Legera/Sud o Le Pera

TEATRO. Ultima replica per il testo di Sanguineti

I «chicchi» del Satyricon

MARCO CAPORALI

Tempo fa al «Teatro Due» Marco Lucchesi aveva messo in scena il radiodramma Protocolli e lo psico-dramma per voci strumentali Traumdeutung composto da Edoardo Sanguineti negli anni Sessanta. L'esa speranza del parlato in senso onirico e regressivo gli abusi sintattici le interferenze e gli ingorghi nella comunicazione la simultaneità delle voci creavano movenze leggere divertenti sognanti. L'opera fu rivista ricavata da Lucchesi e sorretta da un'affiatata compagnia femminile sprigionava allegria. Sempre alle prese con Sanguineti traduttore da Petronio nel l'attuale Satyricon I-La cena» (stasera in scena l'ultima replica al teatro Vascello). Lucchesi stempera quella giocosa rappresentazione nonostante il sottofondo afasico. In un teatro degradato carcerario e ospite dalero fino alla marcia funebre con i comisti nella casa di Trimalcione ubriaco. Un letto di ferro sul fondo microfoni sul proscenio lampada da questura o camera al centro spogliati ai lati con braccia sporgenti crani calvi anch'essi sporgenti tavola apparecchiata con signora seduta muta e signora che elenca cibi metaforici. Tale lo scenario sormontato da facili scritte rovesciate sulla parete di fondo. Ma un po' facile e un po' gratuito è in genere il piluccare qua e là

frantumando il già frantumato procedere narrativo sanguinetiano a propria volta derivato dai frammenti che dal Satyricon ci sono pervenuti. Si verifica in chi guarda la condizione di spettatore obbligato a conoscere i testi in via preliminare pena l'assoluta mancanza di orientamento. Chi non conosca la letteratura petroniana e sanguinetiana credo che nulla possa percepire se non il grottesco degrado contemporaneo soggetto come ai tempi della dinastia giulio-claudia ai volti dei del commercio e del sesso Mercurio e Priapo. Qualora invece sia familiare l'artificiosa lingua colloquiale del Sanguineti dei romanzi nonché dei testi teatrali citati si potranno godere alcune sequenze constatando la vitalità orale di un gergo che non rinuncia ad alcuna sua caratteristica per scendere a patti con Petronio. O meglio interpreta l'originale secondo una pura invenzione letteraria non assimilabile a una presunta mimesi del linguaggio parlato. Invenzione che copre con velo uniforme la varietà di toni e registri dell'originale dove al livello linguistico medio-basso si alternano con intenti più o meno parodici livelli diversi: come ad esempio dell'iterato che si presume colto. Nel nostro ensemble femminile (compreso il ruolo di Trimalcione affidato a Cristina Liberti) si aggira unmo maschio ora schiavo e ora consultato Tarzilio Branco.

CLASSICA. Freccia dirige al Sistina

Sotto il segno di Brahms e Liszt

ERASMO VALENTE

La Telecom Italia impegnata al Teatro Sistina nella bella stagione domenicale arriva al secondo dei tre eventi che scandiscono sotto il segno del violino il ricco cartellone. La musica unisce - dice la Telecom - e domani sera alle 21 (gli appassionati sono già in fermento per la caccia al biglietto) ci sarà il grande incontro con un illustre direttore d'orchestra (probabilmente il più anziano che salga ancora sul podio) e un non meno illustre violinista.

Diciamo di Massimo Freccia (ne ha compiuti ottantotto nello scorso settembre) e di Igor Oistrakh (Odessa 1931) figlio del celeberrimo David (1908-1974). Massimo Freccia (Toscanini lo tenne in gran conto) avrebbe voluto fare un salto al Foro Italico per salutare l'orchestra della Rai della quale fu direttore dal 1959 al 1965. Ma il salto è rientrato essendo nel frattempo saltata proprio l'orchestra liquidata dalla Rai.

Igor Oistrakh sarà alle prese con il famoso Concerto op. 77 di Brahms composto nel 1873 eseguito a Lipsia nel gennaio 1879 dal grande violinista Joseph Joachim (fu anche un formidabile direttore) al quale Brahms dedicò la composizione. La musica unisce e in una magica serata gli appassionati saranno uniti in grande slancio di affetti consacrato da Massimo Freccia.

cia con la «Sinfonia n. 4 ancora di Brahms che conclude il programma.

Inaugurato con il Concerto op. 64 di Mendelssohn suonato da Salvatore Accardo il cartellone prevede a chiusura (3 aprile) ancora Accardo (solista e direttore) alle prese con il Concerto op. 61 di Beethoven. Fino al 3 aprile (ma c'è il 15 maggio una serata jazz con Lionel Hampton e la sua orchestra) si susseguiranno il pianista Aldo Ciccolini (Chopin e Musorgski il 5 febbraio) l'oboeista Schellenberger (il 12) e il pianista Riccardo Gregoratti proteso in un luminoso programma a delineare paralleli tra Chopin e Liszt. La matinata del 26 febbraio in un programma di rarità presenterà i primi strumenti elettronici del nostro secolo. Tre sono i concerti di marzo avviati dal Trio di Mosca (il 12) proseguiti da un concerto per solo violino affidato a Valerij Oistrakh (figlio di Igor nipote di David) e conclusi da Paul Badura Skoda. Si ascolteranno le Sonate di Beethoven op. 57 (Appassionata) e op. 111 (l'ultima delle trentadue) cui Thomas Mann dedica intense pagine nel suo Doktor Faustus; c'è seguito ad un forte piano appartiene a Beethoven. Sarà ancora un bellissimo modo di esaltare la sigla inventata da Telecom Italia per i suoi concerti. La musica unisce.